

numero d'addetti (48,8 %) che per patrimonio energetico (42,4) su tutte le altre industrie. Ecco i dati ricavati dal censimento:

TABELLA 2.

	Addetti		Energia motrice				totale	%
	n. ass.	%	caldaie vapore	motori vapore	motori idraul.	motori gas		
Estrattive Mineralurgiche e metallurgiche	794	1,5	—	—	—	—	—	—
Fornaci	1 603	3,1	360	360	773	—	1 493	5,2
Meccaniche	9 103	17,7	1 399	1 073	715	74	3 331	9,4
Chimiche	2 348	4,6	276	267	157	10	710	2,0
Alimentari	3 065	6,0	435	336	4 933	28	8 797	24,6
Tessili	25 027	48,8	4 641	2 739	7 731	13	15 124	42,4
Varie	7 775	15,2	799	568	1 348	143	2 858	8,0
Illuminazione e servizi	610	1,2	1 575	1 308	105	48	2 966	8,3
Totale	51 293	100,0	9 597	6 763	15 884	316	35 625	100,0

Se si escludono le società immobiliari e quelle per le ferrovie, le società con oltre un milione di capitale erano prevalentemente industrie tessili. Le principali erano le Manifatture di Cuorgné (5 milioni di capitale) che in due opifici nel paese omonimo occupavano 1000 operai, la Manifattura di Rivarolo Canavese (3 milioni) che occupava 700 operai, il Cottonificio Valle di Susa (1 milione) che occupava 1200 operai. Tra le altre imprese tessili di notevoli dimensioni meritano di essere ricordate la Paolo Mazzonis di San Germano Chisone con 500 operai e di Luserna San Giovanni con 460, la Jenny e Lanzori di Perosa Argentina (265 operai), la ditta Leumann Napoleone di Collegno (800 operai); a Torino si trovava la ditta Bass Abrate e C. con 800 operai e a Pont Canavese lo stabilimento della manifattura del cotone di Ancey e Pont con 1547 operai.

Va notato che in questo periodo di espansione, mentre vi fu un deciso sviluppo dell'industria del cotone nella quale il numero degli addetti da 5207 nel 1876 passò a 11 785, si verificò invece un forte regresso nella industria serica che costituiva una delle principali attività della provincia (da 11 684 a 7220 dipendenti). Anche l'industria della lana subì una flessione: da 2153 operai a 1270.

Le industrie meccaniche attendevano soprattutto alla produzione di materiale ferroviario e di materiale militare. Gli stabilimenti maggiori erano quelli della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo (le due officine ferroviarie occupavano 2023 operai mentre 11 anni prima ne occupavano 1554) ed i seguenti opifici militari: la Fabbrica d'Armi (con 879 operai), l'Arsenale (con 716 operai), il Laboratorio di Precisione (706 operai) e le Fonderie (454 operai). Tra le fonderie private notevoli propor-

zioni avevano raggiunto la Poccardi con 383 operai e la F.lli Gilarini con 324¹⁶. Altri nove stabilimenti impiegavano un numero di operai superiore a 100.

L'industria chimica era rappresentata soprattutto dalle fabbriche di esplosivi (gli stabilimenti di Avigliana della Società per la dinamite Nobel — avente un capitale di L. 3 640 000 — occupavano 345 operai) e dalle fabbriche di fiammiferi (i quattro principali stabilimenti occupavano nel complesso 1191 operai).

Tra le industrie alimentari particolare importanza aveva l'industria dello spirito (450 operai), quella del vermouth (141 operai) e della cioccolata (202 operai); bene sviluppate erano l'industria conciaria (1779 operai), l'industria della carta con 908 operai, e l'industria tipografica con 2020 operai¹⁷.

Il tono relativamente sostenuto dell'attività economica della provincia è dimostrato anche dalla vivacità dell'attività bancaria; i crediti per depositi delle banche erano di L. 93,23 per abitante mentre nel Regno erano di L. 58,42. I capitali disponibili continuavano ad orientarsi prevalentemente verso le industrie tessili che meglio resistevano alla concorrenza straniera. All'aumentato ritmo dello sviluppo industriale si accompagnava una vivace attività edilizia intorno alla quale si accesero attività speculative. Alcune società stabilite a Torino avevano esteso la loro sfera di attività ad altre città d'Italia come Napoli e Roma. Tra le maggiori società immobiliari si contavano la Società dell'Esquilino con 1 500 000 di capitale, la Società Anonima Mobiliare Torinese con 3 000 000, la Società Italiana per le Costruzioni ed Imprese con 2 000 000, la Società di Santa Lucia (per costruzioni a Napoli) con 2 250 000, la Società di Risanamento e Costruzioni in Torino con 3 000 000.

La speculazione edilizia contribuì largamente al sorgere della crisi del 1888-93 che trovò a Torino una struttura industriale sufficientemente solida, tanto da resistere abbastanza bene al contraccolpo della depressione. Gravi furono invece le conseguenze nell'attività immobiliare e finanziaria. Il prezzo dei terreni fabbricabili discese da 200 a 170 lire al mq nei centri commerciali e da 50 a 44 nelle zone popolari della città. Le azioni del Credito Mobiliare Italiano scesero a Torino da 895 nel gennaio 1889 a 135 nel giugno 1894; quelle della Banca di Torino da 720 a 125; quelle del Credito Torinese da 325 a zero; quelle della Fondiaria Italiana da 191 a 2¹⁸.

Durante il periodo in esame nell'agricoltura si intensificava il progresso già avviato, soprattutto per la bonifica dei terreni incolti e per la diffusione della irrigazione. Gli ettari incolti che assommavano a 160 000 nel 1860 diminuirono a 127 000 nel 1880. Diffusa era la coltivazione del grano che interessava 67 282 ettari pari al 18,87 % della superficie totale (la superficie arabile dell'intera provincia era di 197 256 ettari). Tra le altre colture più diffuse erano il granoturco (41 258 ettari), la segale (23 195 ettari), mentre i vigneti interessavano una superficie di 34 860 ettari. Rilevante fu l'aumento della produttività: la media di 8-9 ettolitri